

Intervista al presidente della Banca Mondiale

“L’Italia ci aiuti a sconfiggere la povertà”

Jim Yong Kim: accelerate con le riforme e avrete più crescita e risorse da investire

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A WASHINGTON

Sul bavero della giacca di Jim Yong Kim spicca un bottone con su scritto «End Poverty». È l’obiettivo che la Banca Mondiale, di cui è presidente, si è data per il 2030, ma per centrarlo ha bisogno che i Paesi sviluppati come l’Italia continuino le riforme per favorire la crescita, e investano nello sviluppo, che serve anche a contrastare l’attrazione esercitata dai gruppi terroristici come l’Isis sugli

emarginati in Medio Oriente e oltre. Poi bisogna lavorare sul risparmio globale, che crea le condizioni per una nuova ondata di instabilità legata alla mancanza di cibo e acqua, e prevenire nuove epidemie come l’ebola, che potrebbero provocare catastrofi peggiori dell’influenza del 1918. Sono gli appelli che Kim lancia in questa intervista esclusiva con La Stampa, alla vigilia dei vertici di primavera della Banca e dell’Fmi, «contando anche sull’aiuto che ci ha promesso Papa Francesco».

CONTINUA A PAGINA 7



In Italia Pil + 1% nel 2015 e di più se prende misure a favore degli investitori

La Cina aiuta per conto suo altri Paesi? Non c’è problema, agiremo insieme

**La mancanza di prospettive aiuta i reclutatori dell’Isis
E l’Africa entro il 2050 perderà il 40% del terreno arabile
Bisogna intervenire per tempo**

Jim Yong Kim
Presidente della Banca Mondiale



Banca Mondiale, appello all’Italia “Lavoro e crescita contro le disuguaglianze”

Il presidente Kim: Papa Francesco mi ha detto di collaborare contro la povertà nel mondo

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Lei ha detto che la crescita lenta mette a rischio l’obiettivo di eliminare la povertà estrema. Cosa dovremmo fare?

«Sul piano della politica monetaria è stato fatto molto, mentre su quella fiscale si può migliorare. L’impegno del premier Renzi per le riforme strutturali in settori come il lavoro è incoraggiante, ma ora serve l’implementazione. Noi prevediamo una crescita dell’1% per l’Italia quest’anno, e può migliorare, se prende iniziative che aumentano la fiducia degli investitori».

A cosa pensa?

«La Banca Mondiale ha fatto uno studio sul business environment in Italia, e ha scoperto-

to che esistono grandi differenze fra le regioni. Rendere più facili e omogenee le attività imprenditoriali nel Paese è un’area su cui si può agire».

La Banca Mondiale vorrebbe che i Paesi ricchi destinassero lo 0,7% del Pil generato da questa crescita agli aiuti allo sviluppo, ma solo 5 lo fanno. Come convincere gli altri?

«Investire nello sviluppo è smart. Capisco che dopo la crisi del 2008 è diventato difficile per tutti, ma da allora in poi i Paesi in via di sviluppo hanno generato la metà della crescita mondiale. Aiutarli significa creare opportunità per le proprie economie».

La mancanza di sviluppo aiuta anche il reclutamento da parte di gruppi estremistici e

terroristici come l’Isis?

«Sì. I giovani sono fomentati dall’ideologia, ma ancora di più dalla mancanza di opportunità. La “Primavera araba” era stata lanciata da ragazzi, spesso laureati, che non avevano sbocchi. In Tunisia, la maggior parte dei disoccupati sono giovani con diplomi universitari. Dobbiamo migliorare la qualità dell’istruzione in Medio Oriente e offrire più lavoro, diversificando le economie, perché quelle basate sull’export di petrolio e gas non creano molti posti di qualità».

La diseguaglianza economica sta diventando un’emergenza globale, e ha determinato l’esito delle ultime elezioni in Grecia, che ora minaccia la tenuta dell’euro. Come va affrontata?

«Servono più crescita e maggiore partecipazione dei poveri. Concentrarsi sulla redistribuzione porta a cattivi risultati. La Banca Mondiale pensa che la tassazione progressiva sia la strada migliore da seguire, ma invece di puntare sull’eguaglianza dei redditi bisogna puntare sull’eguaglianza di opportunità».

La Cina ha appena lanciato l’Asian Infrastructure Investment Bank: lei ha detto che può essere un partner della Banca Mondiale, ma il governo Usa ha criticato gli alleati europei che hanno aderito.

«In realtà non c’è differenza tra quello che abbiamo detto io e il segretario al Tesoro Lew: servono più investimenti nelle infrastrut-

ture, nel rispetto degli standard internazionali. Al mondo esistono molti progetti di sviluppo finanziabili, ma le istituzioni private sono restie ad accollarsi i rischi. Quindi serve la Banca Mondiale, che può farlo e ha capacità gestionali. La Cina ha enormi capitali, 3,3 trilioni di dollari di riserve, e quindi potrebbe investire nei nostri progetti già pronti.

Il riscaldamento globale è un'emergenza. Esiste il rischio di rivolte del cibo e dell'acqua? «L'incertezza del cibo è un problema reale. Entro il 2050 il 40% del terreno arabile in Africa non lo sarà più. Nel Medio

Oriente l'uso medio dell'acqua è già sceso sotto i livelli di crisi. È fondamentale il piano per alimentare il mondo entro il 2030 con la "Climate smart agriculture" che abbiamo proposto, puntando su un miglior uso dell'acqua e delle tecnologie».

È possibile l'accordo sul clima al vertice di Parigi in dicembre?

«Usa, Europa e Cina lo vogliono, ma la chiave è finanziaria. I Paesi ricchi hanno promesso 100 miliardi di dollari a quelli in via di sviluppo entro il 2020, bisogna trovare questi soldi. Poi serve un accordo per le emissioni zero di CO₂ entro il 2100».

Lei si è occupato dell'ebola: perché non eravamo pronti e come dobbiamo preparaci a simili epidemie future?

«Pensate che i primi finanziamenti reali sono partiti dopo 8 mesi, mentre dovevano scattare dopo 8 ore. Nel 1918 l'epidemia di influenza uccise 25 milioni di persone in 25 settimane, e ancora non c'erano i trasporti aerei. Una catastrofe del genere non è solo possibile, ma molto probabile. Bisogna rafforzare l'Organizzazione mondiale della sanità con soldi, tecnologia e coordinamento migliore, coinvolgendo il settore privato, i produttori di vaccini, le

assicurazioni e i trasporti». L'intervista sta finendo, ma Kim tiene ad aggiungere: «Ho avuto un magnifico incontro col Papa. Gli ho detto che la mia strategia si basa sulla "opzione preferenziale per i poveri", e lui ha spiegato che è la sua stessa filosofia. Gli ho chiesto di collaborare, e mi ha risposto così: conta su di me. Quando abbiamo preparato una dichiarazione congiunta di molti leader religiosi, che definiscono la lotta alla povertà come un imperativo morale. I gruppi basati sulla fede possono risolvere i problemi, spero di costruire un'alleanza con Francesco».

La scheda

L'istituto che aiuta gli Stati in difficoltà

Fondata nel 1945, in seguito alla firma dell'accordo di Bretton Woods, la Banca Mondiale, che ha sede a Washington, ha l'obiettivo di lottare contro la povertà e organizzare aiuti e finanziamenti agli Stati in difficoltà. Il presidente, per prassi, è scelto dagli Usa, il più grande tra i 185 Paesi azionisti della banca.



La Banca Mondiale ha un piano per eliminare la povertà estrema nel mondo entro il 2030

JEROM/AP



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.